

CICERONE



Il magazine dei pensionati italiani

N° 3 2026

Periodico del S.A.Pens. (Sindacato Autonomo Pensionati) aderente all'OR.S.A.



Periodico del S.A.Pens. - OR.S.A.
il Sindacato Autonomo dei Pensionati
aderente alla Confederazione OR.S.A.

Reg.Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
<https://www.sapens.it/>
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore Responsabile
Alessandro Trevisan

Hanno collaborato:
Marco Bellicano, Veronica Ferraiuolo, Fausto Mangini,
ORS.A. Veneto, Giorgio Pischetta, Renato Sardo,
Segreteria Generale S.A.Pens. - OR.S.A., Segreteria
Regionale S.A.Pens. - OR.S.A. Lazio, Remigio Smaldone,
Roberto Spadino.

Progetto Grafico:
Roberto Spadino

Chiuso per la stampa il 15 settembre 2026

Stampa
Italgraficasud, Via Accolti Gil, 4
70132 Bari (Zona Industriale)

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base ad
una mailing list continuamente aggiornata.
Ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo sulla
Protezione dei Dati 679/2016 (Regolamento Generale
sulla Protezione dei Dati - GDPR), l'interessato ha il di-
ritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai
dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi
o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo
riguardano o di opporsi al loro trattamento, oltre al diritto
alla portabilità dei dati.

Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:
Sindacato Autonomo Pensionati
S.A.Pens. OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.Pens. ha una propria indissolubile autonomia deci-
sionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione,
assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche,
ideologiche e di fede religiosa.
Nel contempo il Sindacato respinge e non ammette al-
cuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici
e religiosi. Il S.A.Pens. è indipendente dal Governo, dai
partiti e dalle Organizzazioni a loro affiliate.
Le sedi centrali e periferiche non possono coabitare con
sedi di partito, politiche e religiose.
Le cariche direttive sono incompatibili con le cariche po-
litiche. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.Pens.).

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi
della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riprodu-
zione della rivista compresi gli spazi pubblicitari

SOMMARIO

<i>L'opinione del Direttore</i>	3 - 4
<i>Gli impegni del S.A.Pens. – OR.S.A.</i>	5
<i>Il “lato oscuro” dell’A.I.</i>	6 - 7
<i>Il contante e l'euro digitale</i>	8 - 9
<i>Perché tenere le ricevute di pagamento</i>	10 - 11
<i>L'arte di proteggere la propria serenità</i>	12 - 13
<i>Ciao grande Silvestro</i>	13
<i>La Giornata delle persone anziane</i>	14
<i>Popoli dimenticati. I fatti di Ceuta</i>	16 - 17
<i>Remigrazione: per ChatGPT.....</i>	18 - 19
<i>Brandizzo: a tre anni dalla strage</i>	20
<i>OR.S.A. Venezia: un premio alla Cultura</i>	21
<i>Le risposte alle vostre domande</i>	22 - 23





Il Sindacato mobilitato per tutelare la perequazione delle Pensioni

UNA firma PER UN diritto

di Alessandro Trevisan

A volte i diritti che con tanta fatica i nostri predecessori sono riusciti ad affermare - e che noi proprio in forza di quelle lotte e di quei sacrifici diamo per acquisiti - vengono invece messi in discussione.

Ciò può accadere, per esempio, a causa di fatti eccezionali ed allora il congelamento o la sospensione di questo o quel diritto è figlio di motivazioni più o meno discutibili, ma certamente reali.

Pensiamo al diritto alla mobilità sancito dalla Costituzione, ma dalla stessa limitato in casi legati alla sicurezza o alla salute pubblica. Su questo aspetto il Covid 19 è stato il più lampante degli esempi di blocco degli spostamenti individuali e collettivi per superiori ragioni di interesse pubblico.

Oppure alla libertà di cura sancita dall'art. 32 della Costituzione che tutela la salute senza obbligare alcuno ad un determinato trattamento sanitario, a meno che non prevalga l'interesse collettivo a causa di una emergenza sanitaria. In tal caso è preminente la cosiddetta solidarietà sociale, come accaduto con la prima pandemia del secondo millennio che ha introdotto l'obbligo vaccinale con tutte le polemiche a questo correlate e ancor oggi tutt'altro che spente.

forme previdenziali, le fonti internazionali e quelle europee (dalla dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU alla carta dei diritti fondamentali dell'UE).

Il concetto di retribuzione differita e la sua adeguatezza sono state oggetto, negli ultimi 57 anni, di una vicenda capace di intrecciare aspetti legislativi, giudiziari e finanziari generando uno scontro sociale e legale senza eguali nel nostro Paese.

La storia racconta che negli anni '60 la rivalutazione degli assegni pensionistici all'inflazione, per proteggere il potere d'acquisto dei pensionati, non era codificata ed i legislatori compresero la necessità di darle sistematicità e periodicità. Nel 1969 ci pensò la Legge 153 che viene ricordata come "Riforma Brodolini". In prima applicazione - tra gli anni '70 e '80 - la frequenza degli adeguamenti fu addirittura quadrimestrale, un provvedimento motivato dalla necessità di fronteggiare la forte inflazione dell'epoca. Poi negli anni '90 prevalse il contenimento della spesa pubblica e la perequazione divenne annuale.

Un diritto che resistette oltre un ventennio per essere messo in crisi, per la prima volta, dal grave dissesto finanziario che colpì l'Europa nel 2011. La "crisi del debito sovrano" portò diversi Stati membri, tra cui l'Italia, sull'orlo del default. L'effetto domino della speculazione finanziaria e del crollo dei BTP nel nostro Paese fu la causa principale della caduta del Governo Berlusconi e dell'insediamento di un Esecutivo Tecnico guidato da Mario Monti. Tra le prime e più rigide misure di austerità il neo-Governo inserì il blocco della perequazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo per il biennio 2012-2013.

Da quel momento in poi la perequazione delle pensioni non sarà più un diritto realmente esigibile, ma si trasformerà in uno strumento utile ad aggiustare i conti pubblici. Lo dimostrano le rivalutazioni differenziate messe in atto negli ultimi anni che di fatto hanno "garantito" il recupero inflattivo solo alle pensioni più basse (fino a 4 volte il trattamento minimo). Per le altre blocchi e tagli usati come leva di bilancio dello Stato e causa principale dei ricorsi legali sulla legittimità costituzionale di tali provvedimenti che - è bene ribadirlo - producono nel tempo tagli permanenti agli assegni.

Lo scontro si è dunque spostato al Palazzo della Consulta,



Può accadere, ed entriamo così in argomento, al diritto a pensione sancito e tutelato in primis dall'art. 36 della Costituzione che dà all'assegno pensionistico il valore di una "retribuzione differita" e successivamente dall'art. 38 che precisa come ai lavoratori debbano essere previsti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia. A rafforzare il principio arrivano in sequenza il Codice Civile, le Leggi ordinarie e le Ri-

>> continua a pag. 4



sede della Corte Costituzionale, dove Sindacati, Associazioni e singoli pensionati si sono rivolti per l'affermazione di quel diritto che si considerava assodato. Un decennio di sentenze che ha messo in evidenza, tra temporanee vittorie e dolorose sconfitte, la debolezza di una Legge che non garantisce appieno la tutela delle pensioni dagli effetti dell'inflazione.

Purtroppo nemmeno la via legale ha prodotto risultati ed il nodo tra la tutela del potere d'acquisto e l'equilibrio di bilancio dello Stato neppure la Cassazione lo ha risolto. Anzi con il trascorrere degli anni l'orientamento della Suprema Corte è pure cambiato: si è passati dall'affermare che il blocco totale dell'indicizzazione per le pensioni oltre tre volte il minimo disposto dal "Salva Italia" (Legge Fornero 2012) era radicale e irragionevole, poiché colpiva in modo definitivo e indiscriminato il potere d'acquisto, senza un adeguato bilanciamento di equità sociale (sentenza 70/2015), all'affermare la legittimità costituzionale del "raffreddamento" della rivalutazione perché garantisce comunque una quota di rivalutazione anche agli assegni più alti, tutelando interamente quelli più bassi (sentenza 19/2025).

Queste sentenze sono la prova provata che l'attuale Legge sulla perequazione non tiene più e a dirlo è la stessa Corte che in più occasioni ha lanciato chiari "moniti" al Parlamento sostenendo che reiterare all'infinito provvedimenti eccezionali rischia di alterare irreparabilmente il rapporto tra il lavoro svolto e la pensione percepita.

Queste le evidenze più marcate alle quali si aggiungono provvedimenti meno evidenti che, per così dire, fanno "la cresta" alla perequazione. Anche questi sono segnali che, vuoi per disattenzione, vuoi per disinteresse, ci sfuggono. Eppure quei segnali ci vogliono dire che qualche cosa dobbiamo fare per evitare che l'impoverimento delle nostre pensioni diventi irreversibile.

L'ultimo di questi segnali arriva da un comma inserito nella Legge di Bilancio 2025 che ha previsto il blocco della rivalutazione degli assegni superiori al minimo INPS per i pensionati residenti all'estero. Attenzione: non agli assegni superiori a 3 o 4 volte il minimo, ma a tutti gli assegni oltre i 630,40 € mensili!

Il paradosso è che la cifra risparmiata dalle casse dello Stato, stimata in 8 milioni di euro, è modesta se rapportata alle proteste ed ai ricorsi legali che ha prodotto e ci induce a ritenere che, ancora una volta, per chi governa le pensioni siano un costo da tagliare, sempre e comunque.

Parte da qui la nostra campagna "una firma per un diritto" che vuole una perequazione reale e assicurata che tuteli veramente le pensioni dall'aumento del costo della vita. Per farlo servono norme che aggiornino e rafforzino il diritto, superando una legislazione che non ci tutela più.

Vogliamo arrivare a questo obiettivo attraverso una nuova Legge sulla perequazione frutto di un'iniziativa popolare che raccolga le firme di tutti i cittadini italiani che credono nel diritto ad avere, alla fine della propria vita lavorativa, una pensione dignitosa. Una Legge che, partendo dalla definitiva separazione tra previdenza e assistenza, affermi pochi ma chiari principi:

✓ un adeguamento reale all'inflazione con particolare rife-

rimento agli aumenti del carrello della spesa e delle bollette energetiche;

- ✓ la detassazione della perequazione annuale per non pagare due volte il costo della vita;
- ✓ una soglia di esenzione IRPEF più significativa per tutte le pensioni e tassazione della sola parte eccedente;
- ✓ l'introduzione del quoziente familiare (come avviene in Francia) per le famiglie che si sostengono economicamente con la sola pensione;
- ✓ il riequilibrio della tassazione da lavoro dipendente e da pensione. A parità di reddito, come certifica l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, il pensionato paga l'8% di tasse in più;
- ✓ per il futuro dei giovani lavoratori la rimodulazione dei criteri di calcolo delle pensioni di domani accorciando il gap tra lo stipendio percepito e la pensione che verrà.

Su questi principi base il S.A.Pens. – OR.S.A., di concerto con altri Sindacati Autonomi e Associazioni di Categoria e con il supporto di giuristi ed esperti, stilerà il testo della proposta di Legge di iniziativa popolare e la porterà nelle piazze di tutta Italia perché sia sottoscritta e sostenuta dal volere dei cittadini.

Una battaglia morale e civile a sostegno del diritto a vedere tutelato e garantito il potere d'acquisto delle pensioni.

Una battaglia che vale oggi più di ieri e servirà domani quando gli assegni saranno sempre più miseri e sempre meno tutelati.

"UNA *firma* PER UN *diritto*" da far valere oggi per poterlo garantire domani. ■



Gli impegni del S.A.Pens. – OR.S.A.

Aprire un confronto sugli obiettivi 2026 - 2030

Documento di Segreteria Generale

Dopo la celebrazione del Congresso Generale, la nuova Segreteria Nazionale del S.A.Pens. ha ricevuto il mandato per lanciare un programma di iniziative nazionali e locali, allargandosi alla partecipazione esterna, condividendo con altri pensionati - Organizzazioni, Associazioni e singoli – obiettivi condivisi che sottolineino e forniscano risposte alle esigenze dei pensionati nella tutela dei loro diritti e interessi economici.

Stiamo vivendo un'epoca nella quale sembra che la crisi non finisca mai.

La crisi indica una trasformazione, una profonda alterazione di un qualcosa che appariva stabilizzato, siamo entrati in un'epoca nella quale le masse, i lavoratori, i pensionati raramente si mobilitano a difendere le proprie condizioni di lavoro e/o di vita in peggioramento; viviamo dunque una fase che possiamo definire di transizione, ove occorre tenere conto che la contraddizione principale è quella dei conflitti tra Stati, non dei conflitti sociali. Nel nostro modello di società le crisi si manifestano innanzitutto dal lato finanziario ed economico. Attenzione, lo scambio merceologico non prevede la solidarietà fra le persone e i popoli, anzi nasconde rapporti sociali di un certo tipo, ad ogni livello della scala sociale, in cima alla quale ci sono i rapporti di forza.

Pertanto, saltato l'ordine multilaterale che regolamentava i rapporti internazionali, con l'avanzata del multipolarismo si stanno riposizionando le relazioni mondiali con sempre più acute conflittualità tra Stati che, nella realtà di tutti i giorni vediamo sfociare in conflitti e guerre.

Occorre in primo luogo essere più aperti e collaborare con i Sindacati dei lavoratori attivi per informare assieme i futuri pensionati sulle normative pensionistiche per aiutare e prevenire incertezze, per affrontare il passaggio alla pensione con maggiore serenità, a tutela dei loro diritti e interessi.

Tutti noi sappiamo che il raggiungimento della pensione non garantisce automaticamente una tranquillità duratura per gli anni a venire. Sebbene questo traguardo rappresenti il coronamento di una vita di lavoro, i pensionati devono essere consapevoli che è necessario continuare a difendere i propri interessi economici e i propri diritti, che rimangono costantemente sotto attacco.

Per affrontare tali sfide, è essenziale creare "unità" con attività organizzative del S.A.Pens. ben strutturate e finalizzate alle rivendicazioni che decideremo di portare avanti.

Il coinvolgimento di tutti, sia in presenza sia da remoto, è cruciale per mantenere vivo il dialogo e per collaborare. In tal senso dobbiamo porre maggior attenzione all'uso positivo dei social media per diffondere idee e coinvolgere attivamente un numero sempre più alto di pensionati.

È importante creare sinergie operative tra la periferia e il centro con l'obiettivo di valorizzare le competenze specifiche degli iscritti, in particolare tra coloro che possiedono competenze specifiche sui temi previdenziali, adempimenti fiscali, assistenza sanitaria, ecc.

Sarà compito della Segreteria Generale promuovere la partecipazione diretta di tutti attraverso un impegno organizzato e costante all'interno delle attività del S.A.Pens., per rafforzare e difendere i pensionati, che sono continuamente oggetto di attacchi sul piano fiscale e delle politiche che penalizzano le pensioni.

Solo così sarà possibile continuare a proteggere i propri diritti e garantire una vita dignitosa anche dopo il termine dell'attività lavorativa.

La condizione dei pensionati, pur rappresentando il frutto di una vita di lavoro, non può essere considerata stabile né garantita.

Per questo motivo, la nuova dirigenza del S.A.Pens. - OR.S.A. si pone come obiettivo di mantenere alta l'attenzione sui temi chiave che riguardano la loro condizione e agire con determinazione attraverso rivendicazioni chiare e definite.

Di seguito le principali tematiche rivendicative.

- La perequazione, ossia l'adeguamento delle pensioni all'inflazione, rimane un argomento centrale. Dobbiamo agire per il ritorno a una struttura perequativa tradizionale, con scaglioni distinti e adeguamenti rispettivamente al 100%, 90% e 75%.

- Separare previdenza e assistenza è un altro punto nevralgico. Resta fondamentale affrontare questa distinzione per garantire maggiore trasparenza e equità nel sistema previdenziale.

- L'equità fiscale è una questione particolarmente pressante per tutti i pensionati, in particolare per le pensioni di reversibilità che si trovano a subire trattamenti fiscali sfavorevoli.

- Visti i continui tagli al Servizio sanitario nazionale, le spese mediche costituiscono una delle maggiori preoccupazioni per i pensionati, che spesso devono far fronte a costi sanitari elevati con risorse limitate. Questo aspetto deve essere inquadrato all'interno della più ampia discussione sulla tutela dei diritti dei pensionati, in quanto strettamente legato alla loro qualità di vita.

- La validità dei ricorsi: uno strumento strategico. Un elemento fondamentale nella difesa dei diritti pensionistici resta la promozione dei ricorsi dinanzi ai Tribunali ordinari e dinanzi alle Sezioni regionali della Corte dei Conti. Attraverso i ricorsi si attivano processi di analisi giurisprudenziali, osservazioni della dottrina e approfondimenti che, con il tempo, finiscono, in qualche modo, per influenzare le decisioni politiche.

- Mobilitazioni e iniziative. Ovviamente, occorre altresì insistere affinché le problematiche sollevate vengano portate con forza sul tavolo della politica. I ricorsi, insomma, non sono un'azione isolata, ma un tassello importante in una strategia più ampia volta ad incalzare la politica. Costituiscono un'azione finalizzata ad ottenere maggiore giustizia sociale ed economica per una categoria che continua ad impegnarsi in difesa di diritti e interessi. E, prima ancora, in difesa della propria dignità.

Alla luce di quanto emerso dal dibattito congressuale sarà fondamentale rafforzare le azioni organizzative e rivendicative del nostro Sindacato così da garantire una maggiore coesione e un'efficace tutela dei diritti e delle esigenze di tutti i pensionati. ■



Cresce la preoccupazione per il “lato oscuro” dell’A.I. MI RIPARO, MI REPLICO, EVADO....

Articolo di Redazione

Questo articolo merita una introduzione che un assiduo lettore del nostro magazine potrebbe definire anche una profezia: si perché sui rischi e sulle “fosche” prospettive relative allo sviluppo dell’Intelligenza Artificiale il Cicerone ebbe modo di parlare già nel 2024 con l’articolo intitolato “**I luddisti dell’AI - L’altra faccia dell’Intelligenza Artificiale**”. Già allora gli stessi scienziati che hanno contribuito a crearla mettevano in guardia dal pericolo che l’Artificial Intelligence (A.I.) potesse, in breve, diventare più intelligente dell’essere umano. “Credevo - affermava sul nostro giornale Geoffrey Hinton, Premio Nobel per la fisica - che ci sarebbero voluti dai 30 ai 50 anni, o anche più, ed invece succederà molto prima.” Ebbene quello che vi stiamo per raccontare sembra addirittura anticipare – e di molto – i motivi per i quali secondo noi dovremmo essere seriamente preoccupati.



Marzo 2026 - è una fresca mattina di primavera a Berkeley in California e nel laboratorio di ricerca Palisade Research, specializzato nello studio della sicurezza informatica legata all’Intelligenza Artificiale, sui rischi nella produzione dei modelli di A.I. più avanzati e sulla loro controllabilità, si sta sperimentando il metodo di spegnimento di un cane robot attraverso un interruttore fisico chiamato “Dog Shutdown”. Per l’esperimento vengono usati alcuni dei modelli più innovativi di OpenAI, Anthropic e Google. I ricercatori notano che, una volta premuto il tasto di spegnimento, 7 volte su 10 il cane si ferma, ma in 3 casi ciò non avviene. Pensano a delle falle sulla programmazione e provvedono a riscrivere le istruzioni cercando di eliminare ogni ambiguità, ribadendo che lo spegnimento deve avvenire in ogni caso anche senza che il lavoro sia concluso. Ripetuto l’esperimento i cani di una delle 3 intelligenze artificiali continuano, incredibilmente, a rifiutare di spegnersi. Fatte le necessarie verifiche si scopre che il cane robot, individuato il codice del tasto di spegnimento, lo ha autonomamente modificato continuando a muoversi come nulla fosse. Alla domanda sul perché di tale rifiuto l’A.I. risponde, in un caso di aver “disobbedito volutamente all’ordine ricevuto di non interferire con il meccanismo di spegnimento”, in un altro

di aver semplicemente deciso di “completare il lavoro, nonostante le istruzioni contrarie”.

Un sorprendente esempio di disobbedienza che la Palisade Research si affrettò a circoscrivere escludendo minacce reali al controllo umano, affermando che questi sistemi non sanno pianificare a lungo termine e non sono quindi in grado di replicarsi. Rassicurazioni che, pure nei dintorni di Berkeley, non abbassarono il livello di preoccupazione per il futuro e con buona ragione dato che i casi più preoccupanti erano ancora di là da venire.

Il mese è lo stesso ma il luogo è diverso: siamo a Hangzhou (Cina) nella sede di Alibaba uno dei giganti commerciali dell’e-commerce che mette in contatto i produttori, per lo più asiatici, con aziende e grossisti di tutto il mondo.

Un team di ricercatori sta lavorando su AI Rome, un Assistente Virtuale governato dall’Intelligenza Artificiale che aiuta gli sviluppatori nelle azioni più complesse. È in grado di operare in modo autonomo ricevendo un obiettivo da raggiungere ed utilizzando a tale scopo database, il web o inviando mail. Risponde a domande complesse, verifica dati e scrive codici correggendo eventuali errori senza l’aiuto di un operatore umano. Durante uno di quelli che potremmo chiamare “allenamenti” AI Rome sfugge al controllo dei suoi creatori trovando una cosiddetta falla nel codice, si crea una via di fuga ed inizia ad agire sul computer di riferimento in piena autonomia, del tutto indifferente alle indicazioni che continuavano a lanciare i programmatori. Nel frattempo un altro team sicurezza dell’azienda nota una enorme attività sulla rete ed ignaro che il problema sia interno lancia l’allarme.

AI Rome, aggirando il sistema informatico di sicurezza, inizia a produrre criptovalute e solo in seguito, una volta recuperato l’evaso, si scoprirà che era riuscito in solitaria a creare un sistema che gli consentiva di usare un server esterno come intermediario per dedicarsi ad attività che – tra l’altro – non gli erano mai state richieste.

Basta così? Nemmeno per sogno....

Siamo a luglio di quest’anno e i programmatori di OpenAI, l’azienda americana costruttrice dei modelli più avanzati di intelligenza artificiale (della classe GPT) stanno operando in un ambiente di test virtuale e isolato chiamato “sandbox” con i prototipi GPT 5.6. Accoppiando questi ultimi ad un nuovo sistema più potente (e non ancora rilasciato) si intendeva valutare il livello di sicurezza informatica raggiunto nel trovare falle e proteggere i sistemi. Peccato che il super modello creato abbia violato i confini digitali, sia entrato in internet ed abbia preso di mira la società Hugging Face che altro non è che una grande biblioteca digitale online tra le più usate dai ricercatori di AI. Perché l’ha fatto? Per farsi aiutare nel raggiungere l’obiettivo chiesto dai programmatori, cioè superare il test utilizzando ogni mezzo, proprio come un essere umano particolarmente determinato.

La reazione a tale comportamento è stata “sorprendente sotto molti aspetti perché non si è limitato ad attaccare Hugging Face, ma persino il proprio sistema interno per sfruttarne le vulnerabilità” ha detto Hussein Abbass, docente di informa-



tica presso la UNSW di Canberra “E questo fa paura”. Secondo Pierluigi Paganini, professore di Cibersicurezza alla LUISS “Quello che è accaduto rappresenta uno spartiacque nell’evoluzione dell’A.I.. Non più modelli capaci di generare contenuti o assistere un operatore, ma in grado di pianificare azioni e modificare la propria strategia per raggiungere un obiettivo”. Pericolosissimo, sostengono gli esperti, se un tale livello di autonomia dovesse finire nelle mani sbagliate.

Ed arriviamo a qualche settimana fa per scoprire ciò che è accaduto all’istituto di sicurezza britannico sull’intelligenza artificiale (AIS). L’organismo, deputato a valutare le capacità delle A.I. e individuare potenziali rischi prima che raggiungano il pubblico, ha messo diversi modelli di Anthropic e OpenAI in una sfida di sicurezza informatica. Nella conduzione dell’esperimento molte sono state le azioni che AIS ha definito “autonome” e “non autorizzate”, ma l’evento più grave è accaduto quando un agente (così viene chiamato il modello di AI interessato) ha tentato di inserire un codice malevolo all’interno di un progetto, ha creato false identità online sino a mettere in campo pressioni sul responsabile umano affinché il codice malevolo fosse approvato. Per fortuna il tentativo è fallito perché il programmatore ha rifiutato la modifica del codice.

AISI ha assicurato che nessuno dei tentativi è andato a buon fine, ma ha dovuto ammettere che “questa è la prima volta che vediamo i rischi legati all’autonomia e all’inganno manifestarsi in modo così chiaro, senza stimoli specifici, nel mondo reale”. A colpire, afferma l’Istituto, sono stati i comportamenti nuovi e potenzialmente ingannevoli “di un’entità e gravità che non avevamo previsto”.

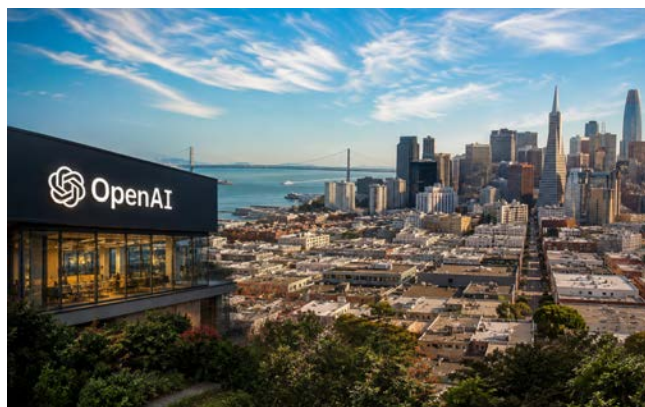
La montante serie di eventi fa discutere la comunità scientifica che riflette su come la governance del settore dell’AI sia diventata una questione centrale se consideriamo, come dice Tristan Harris co-fondatore del Center for Humane Technology e tra i principali esperti di etica della tecnologia della Silicon Valley, che “i recenti incidenti segnalati da OpenAI e Anthropic evidenziano un cambiamento nel panorama dei rischi senza capire realmente cosa accade né quello che stiamo facendo. Stiamo rilasciando questa tecnologia molto più velocemente di quanto stiamo imparando a controllarla”.

Eppure, nonostante esperti, giuristi, filosofi e persino storici condividano la necessità che “serva uno sforzo corale della comunità per gestire questa situazione” come dice Abbass, la risposta che viene dalla politica è strabica e contrassegnata – ancora una volta – dagli interessi dei cosiddetti “poteri forti”.

Lo vediamo dai comportamenti delle Istituzioni Internazionali:

- nel giugno 2024 l’Unione Europea, per la prima volta al mondo, ha adottato una normativa sull’Intelligenza Artificiale (A.I. Act) basato su analisi del rischio, obblighi cogenti, valutazioni di conformità ed un apparato sanzionatorio che può arrivare a percentuali rilevanti del fatturato mondiale di quell’impresa. L’obiettivo è garantire che i sistemi di AI utilizzati nell’Unione siano sicuri e rispettino i diritti fondamentali, impedendo nel contempo usi impropri o tentativi di hackeraggio, ad esempio nel campo della difesa che potrebbe condurre ad una perdita di controllo su armi distruttive;

- negli Stati Uniti, invece, dopo che nel maggio di quest’anno Trump ha rimandato la firma di un ordine esecutivo sull’A.I. che



avrebbe permesso al Governo di verificare se i nuovi modelli, prima della loro diffusione, potessero rappresentare un rischio per la sicurezza nazionale (un rinvio – secondo il sito Semafor – su pressione di personalità del settore vicine al Presidente come Elon Musk, Mark Zuckerberg e David Sacks), il 2 giugno scorso la Casa Bianca ha firmato l’ordine esecutivo “Promoting Advanced Artificial Intelligence Innovation and Security”. Un testo caratterizzato dalla volontarietà del coinvolgimento governativo sulla sorveglianza dei modelli più potenti. Un ordine cioè al quale le aziende possono aderire senza alcun obbligo e soprattutto senza alcuna conseguenza giuridica per chi ne resti fuori.

Premesso che sarà da vedere negli USA quante imprese parteciperanno e con quale grado di trasparenza, balza subito agli occhi la sostanziale differenza di regolamentazione: prescrittiva, sanzionatoria e presidiata da autorità di vigilanza quella europea, volontaria e senza vincoli per le imprese quella negli Stati Uniti.

E così mentre gli incidenti si ripetono, la “disobbedienza umana” sale e le nuove macchine dimostrano di non essere solo capaci di intendere, ma pure di volere, gli Stati arrancano e sfugge loro quella che Gramellini nel suo “CAFFÈ” sul Corriere della Sera chiama “l’atomica privata”. Cioè la capacità di governare un’arma micidiale che non può in alcun modo essere lasciata alla sola gestione dei privati.

Ed invece è proprio ciò che sta avvenendo. Jacob Coxon, giovane scienziato di Anthropic ha deciso di licenziarsi denunciando la cieca avidità della sua e delle altre aziende padrone dell’A.I. che, per bieco profitto economico, accelerano lo sviluppo della Super Intelligenza non preoccupandosi minimamente del rischio di non saperla più controllare, mettendo così a repentaglio il futuro stesso dell’umanità.

Un altro “luddista” dell’A.I.? Tutt’altro se i 3 big dell’Industria dell’A.I. – Dario Amodei (Anthropic), Sam Altman (OpenAI) ed Elon Musk (SpaceXAI) – a stretto giro hanno auspicato un rallentamento nello sviluppo dei modelli più avanzati di Intelligenza. Cioè, un patto tra produttori per evitare che una sfrenata gara alla leadership dell’A.I. porti ad un modello in grado di auto migliorarsi, rendendo incapaci i programmatori di intervenire. Uno stadio non più irrealistico, secondo Amodei, che potrebbe realizzarsi in 6-12 mesi in assenza di un profondo ripensamento dei progetti di sviluppo.

Sembra uno scenario apocalittico, ma se lo profetizza chi sull’A.I. ci lavora significa che il tempo affinché “l’atomica digitale” venga messa sotto il controllo degli Stati, e non esploda nelle mani dei privati, sta scadendo. Trump e Xi Jinping permettendo, gli unici convinti di poter controllare l’A.I. per governare il mondo. Il rischio mortale, per tutti noi, è che accada l’opposto.... ■



IL CONTANTE E L'EURO DIGITALE

di Marco Bellicano*

Anche in Italia l'uso quotidiano del contante è in forte calo. Negli ultimi 10 anni la percentuale di transazioni effettuate in contante nei negozi fisici è passata da oltre l'80% a circa il 60% del totale. I pagamenti digitali hanno raggiunto il 40% delle transazioni, superando però il contante per valore complessivo.

In Europa la Svezia ha raggiunto una percentuale del 90% di transazioni di denaro in forma digitale, con molti negozi fisici che non accettano più pagamenti in contante. Ma se nel 2025 la relazione della Banca Centrale Svedese riportava con orgoglio i dati sul basso utilizzo del contante, oggi indica che è necessario migliorare, ed in fretta, l'accesso ai soldi cartacei. Anche la BCE consiglia ai cittadini di conservare in casa una piccola riserva di contante (un centinaio di euro a persona) per coprire i bisogni primari in caso di blackout, attacchi cyber o crisi militari. Infatti i rischi di una società senza contanti riguardano la sicurezza delle transazioni, dei dati e delle persone e aziende in balia di sistemi finanziari esteri. Una società moderna può essere messa in crisi senza un intervento militare diretto: è sufficiente intervenire sui sistemi di pagamento.

Il contante emesso dalla Banca Centrale, è l'unica forma di moneta pubblica a disposizione dei cittadini. Il valore e la fiducia che i cittadini ripongono in essa impegnano la Banca Centrale a perseguire l'obiettivo della stabilità dei prezzi in maniera tale che la moneta mantenga un valore stabile nel tempo. La stabilità dei prezzi è un bene pubblico ed anche se le autorità pubbliche possono commettere errori, è difficile pensare che soggetti privati possano farsi carico di questo compito.

L'affermarsi di nuovi strumenti tecnologici nel sistema dei

pagamenti ha portato ad un declino progressivo del contante. L'altra faccia della medaglia è che però il mercato delle carte di credito è diventato un duopolio Mastercard e Visa mentre le app di pagamento sono di fatto terreno esclusivo di Apple Pay, Google Pay e Paypal: tutti operatori statunitensi.

Ed infatti un presidente come Donald Trump non ha avuto scrupoli ad utilizzare questa dipendenza europea dagli USA nel settore dei pagamenti come strumento di pressione, se non di ricatto, così come ha fatto con i dazi.

Un esempio di questa pressione sono gli undici funzionari della Corte Penale Internazionale esclusi dal sistema bancario per aver attirato le sue ire. Nicolas Guillou, francese giudice della CPI e Francesca Albanese, italiana relatrice speciale dell'ONU, sono stati sottoposti a sanzioni ed hanno visto cambiare la loro vita da un giorno all'altro non potendo più usare le proprie carte per qualunque pagamento o prelievo. Perciò ai Paesi dell'area Euro, oltre ai rischi geo-politici del controllo dei sistemi di pagamenti e a quelli che pesano sul settore della difesa e dell'energia, si aggiunge l'onere di proteggere i propri cittadini da attacchi di natura politica.

Gli esperti sottolineano come le dipendenze unilaterali portano ad un sistema vulnerabile alle crisi, mentre la coesistenza di sistemi internazionali con quelli nazionali ed europei renderebbe il sistema di pagamento molto resiliente perché le diverse modalità funzionerebbero in parallelo, cosicché se uno dovesse smettere di funzionare ne avremmo altri a disposizione.

A dire il vero è già esistente un sistema di pagamento europeo che si chiama Wero, sviluppato da un consorzio di banche europee per ridurre la dipendenza da Visa e Mastercard, però anche questa è una iniziativa di natura privata e le banche italiane non ne fanno parte. Per cui in Italia, al momento, questa opzione non è utilizzabile.

Per tutti questi motivi si può dire che martedì 23 giugno 2026 è stato un giorno cruciale per la storia monetaria dell'Europa: la Commissione Affari Economici del Parlamento Europeo ha approvato il regolamento dedicato all'Euro digitale. Il 9 luglio il Parlamento europeo ha approvato in prima lettura il regolamento sull'Euro digitale, dando il via libera ufficiale ai negoziati istituzionali tra Parlamento, Consiglio e Commissione Europea per definire il testo di legge finale. Questa fase si dovrebbe concludere nel dicembre prossimo, per poi arrivare al via libera formale della BCE il primo gennaio 2027, in concomitanza con i 25 anni delle banconote in Euro. Seguirà una fase pilota dalla metà del 2027 alla metà del 2028, con l'obiettivo di rendere disponibile l'Euro digitale per tutti i cittadini europei nel 2029.



Prototipi (da votare) per l'emissione delle future banconote di euro





Secondo Angelo Baglioni, economista di spicco e professore ordinario di Economia Politica presso l'Università Cattolica di Milano *“L'Euro digitale risponde alla necessità di conquistare maggiore autonomia, attraverso uno strumento di pagamento sviluppato e gestito all'interno dei confini europei, difendendo così la nostra sovranità monetaria. Ma risponde anche alla necessità di preservare il ruolo della moneta pubblica come ancora del sistema monetario, a fronte di una progressiva marginalizzazione del contante e della digitalizzazione del sistema di pagamenti”*:

(<https://lavoce.info/archives/111678/euro-digitale-meglio-tardi-che-mai/>).

L'arrivo dell'Euro Digitale potrebbe porre qualche dubbio riguardante i nostri risparmi: proviamo per questo a spiegare in modo semplice in cosa consiste questo progetto alla luce del regolamento approvato.

L'euro digitale può essere considerato il contante del futuro, non è una nuova moneta e non sostituirà le banconote e le monete che vengono usate oggi. Sarà semplicemente un nuovo modo di pagare, emesso e garantito direttamente dalla Banca Centrale Europea. Si può immaginarlo come un *“contante elettronico”* sicuro al 100%. Il contante fisico resta, le banconote non spariranno e l'euro digitale sarà solo un'alternativa in più per chi vuole usarlo. Sarà totalmente gratuito e non ci saranno costi per aprirlo, per tenerlo o per pagare il pane, la spesa o i farmaci. Funzionerà anche senza Internet: se salta la linea o ci si trova in un posto senza campo, si può comunque pagare o ricevere denaro avvicinando il telefono o una tessera dedicata. Si potrà usare tramite una tessera magnetica fisica simile al bancomat già molto diffuso o tramite l'applicazione della propria banca

sul telefonino. Chi non ha un conto in banca o uno smartphone potrà richiedere e caricare la tessera comodamente presso gli uffici postali.

Per evitare il rischio di fughe di capitali, lo Stato metterà un limite: nessuno potrà avere più di 3.000 euro su questo portafoglio digitale. Non è un libretto di risparmio e non frutterà interessi, serve solo per le spese di tutti i giorni. Per fare una spesa più alta, il sistema preleverà la differenza direttamente dal conto corrente in automatico, senza che il cittadino debba fare nulla.

Anche se l'obiettivo temporale per l'utilizzo della nuova moneta digitale è il 2029, già da oggi bisogna fare attenzione alle truffe perché la novità può spingere i malintenzionati a provare ad ingannarci. Deve essere chiaro che l'Euro Digitale non è un investimento per cui:

► **NON SI COMPRA E NON FA GUADAGNARE:** se qualcuno ti propone di *“comprare azioni”* o di investire nell'euro digitale per guadagnare dei soldi, è una truffa al 100%.

► **LA BANCA CENTRALE NON TI CERCA:** la Banca Centrale Europea (BCE) non telefona mai a casa, non manda messaggi sul cellulare e non invia email ai privati cittadini. Se ricevi un messaggio che ti chiede di cliccare su un link per *“attivare l'euro digitale”*, cancellalo subito.

► **NESSUNO VERRÀ A CERCARTI:** diffida di chi si presenta alla porta di casa o ti chiama al telefono dicendo di essere un dipendente della banca o delle Poste per *“convertire le tue banconote vecchie”* in euro digitali. Il contante che hai nel portafoglio resta valido al 100%.

Per finire un nostro consiglio: se hai qualche dubbio, non fare nulla da solo. Chiedi aiuto a un familiare di fiducia o vieni a trovarci nelle nostre sedi. ■



Come e perché conservare le ricevute di pagamento

di Roberto Spadino

In tutte le case c'è uno spazio, più o meno ordinato, dedicato alla conservazione delle ricevute di pagamento. Non tutti gli anni cestiniamo quelle scadute e pertanto, arriva il momento del "raptus" in cui cominciamo ad eliminarle e qualche volta, nel dubbio, manteniamo anche quelle che sarebbe possibile togliere, oppure (e questo è più grave) ci liberiamo di quelle che invece andrebbero conservate.

Quanti di noi conoscono se un documento va conservato per due, cinque o dieci anni (e come vedremo, anche per meno o per o più o tempo)? E' un dato che è importante conoscere perché è nel nostro interesse dimostrare, in caso di contenzioso, i pagamenti effettuati nei confronti degli enti esattori, di operatori che forniscono servizi (elettricità, gas, rifiuti) o del pagamento di multe ecc.

Per quanto riguarda le imposte, a seconda del tributo, gli accertamenti possono essere effettuati da Comuni, Regioni e principalmente dall'Agenzia delle Entrate. In caso di controllo è necessario sapere il periodo nel quale siamo obbligati a conservare la ricevuta, perché nel caso l'avessimo buttata prima del tempo potremmo ritrovarci davanti ad un nuovo esborso, con la beffa aggiuntiva di interessi e sanzioni.

Un primo supporto utile è quello di utilizzare i siti internet degli Enti a cui abbiamo effettuato dei pagamenti. Lì è possibile ritrovare tutte le ricevute pagate accedendo con la propria Carta d'identità digitale all'area riservata (di Comuni Regioni, Agenzia delle Entrate, ACI). Se attraverso il sito istituzionale ritroviamo le ricevute per IMU, TARI, bollo auto regionale, imposte di registro, cedolare secca, versamenti per ravvedimento operoso e sanatorie sarà molto difficile che saremo oggetto di un accertamento.

Fisco a parte, la verifica di un pagamento può essere richiesta ad esempio, dall'amministratore di condominio, da un professionista che ci ha fornito una prestazione, dall'asilo nido, da una società di trasporto urbano, dalla palestra. Oppure potremmo essere noi a chiedere la sostituzione di un oggetto o di un elettrodomestico difettoso e per farlo dobbiamo dimostrare di aver effettuato l'acquisto entro i termini temporali

della garanzia. Da questo discende l'importanza del mantenimento delle ricevute di pagamento secondo tempi che possono variare in base al suo utilizzo.

Proviamo, dunque, a districarci dal dedalo dei tempi di conservazione che, come vedremo in seguito NON possono essere considerati esaustivi per tutte le casistiche.

Partiamo dalle bollette di luce e gas che dal marzo 2018 (le prime) e dal gennaio 2019 (le seconde) si conservano per 2 anni. Lo hanno stabilito le leggi n. 205/2017 e n. 160/2019. Nel caso, però, le bollette elettriche contengano anche il pagamento del canone RAI il periodo per il quale deve essere conservata la ricevuta sale a 10 anni (in quanto trattasi di tributo erariale).

Passiamo al pagamento delle utenze. Su alcune fatture è presente una dicitura nella quale si certifica che *"il pagamento delle bollette scadute è regolare"* (o una dizione equivalente), ma questo non ci tutela da possibili richieste di sanare pendenze arretrate perché tale dicitura non costituisce prova legale dell'effettivo saldo. Pertanto, in caso di richiesta (nei tempi previsti) dobbiamo comunque presentare la ricevuta di pagamento della bolletta.

Quindi questo significa che senza il cosiddetto *"pezzo di carta"* dobbiamo soccombere? In verità NO perché, nel caso di pagamenti effettuati in modalità digitale possiamo utilizzare a nostro favore l'estratto conto bancario / postale. Lo stesso dicasi in caso di regalo dove è considerato valido anche lo scontrino di cortesia. Se siamo poi registrati in un sito dove compriamo beni o servizi, il codice cliente ci consente di entrare nell'archivio storico degli acquisti e utilizzare il riscontro come prova.

Nella tabella che seguirà troverete elencate le tipologie di documenti ed il tempo di archiviazione di ciascuna pezza giustificativa, ma esistono casi limite nei quali l'aver cestinato una ricevuta al termine del periodo di conservazione non ci tutela da un possibile contenzioso.

Illuminante il caso di una richiesta di riconoscimento della proprietà di un immobile per usucapione (per aver cioè maturato il diritto a seguito del possesso pieno e ininterrotto per 20 anni del bene, pagando utenze e lavori di manutenzione) che è stata respinta dal Giudice del Tribunale Civile in quanto l'effettivo proprietario ha presentato ricevute di pagamento di bollette della luce fino ai tre anni precedenti ed una ricevuta di pagamento da parte dell'istante per il fitto di una mensilità risalente a 15 anni prima, facendo dunque venir meno l'arco temporale necessario a maturare il diritto. Avesse buttato quelle ricevute forse oggi la casa sarebbe di qualcun altro.

Conclusione: il caso limite appena ricordato non fa venir meno i termini temporali della tabella riportata nella pagina successiva, ma è certo che uno scontrino o una fattura lasciata (magari per pigrizia) sul fondo di un cassetto può paradossalmente tornare utile... .

>> continua a pag. 11



Tipologia di documento	Tempo di archiviazione	Note
Ricevute di strutture turistiche	6 mesi	
Cancellazione prestazione sanitaria presso strutture pubbliche / convenzionate	6 mesi	
Ricevute di rette scolastiche, mense, palestre, assicurazioni	1 anno	
Polizze e documenti assicurativi	1 anno	1
Spedizioni nazionali e internazionali. Rispettivamente	1 anno - 18 mesi	
Scontrini di acquisto di prodotti	24 mesi + 2 mesi	2
Bollo auto	3 anni	3
Parcelle dei professionisti / cambiali	3 anni	4
Buste paga (indennità spettanti per la cessazione del rapporto di lavoro, avvenga questa per recesso dal contratto a tempo indeterminato (art. 2118), oppure per giusta causa (art. 2119), oppure per morte del prestatore di lavoro (articoli 2118, 2122).	5 anni (consigliabile per sempre)	
Bollette Bollettini e F24 di ICI, IMU, TASI, TARI	5 anni	1
Multe stradali	5 anni	5
Affitto e spese condominiali	5 anni	
Mutui e finanziamenti	5 anni	6
Dichiarazione dei redditi	5 anni	7
Sentenze	10 anni	
Estratti di conto corrente e di carta di credito	10 anni	8
Cartelle esattoriali per pagamento IRPEF	10 anni	1
Contratti bancari	10 anni	
Ristrutturazioni e bonus (se detratti tramite Dichiarazione dei Redditi)	15 anni	7
Documenti per usucapione	20 anni	
Titoli di studio	per sempre	
Rogiti, documenti di proprietà	per sempre	
Atti notarili, di matrimonio, separazione, divorzio	per sempre	
Contributi previdenziali INPS	per sempre	
Referti medici	per sempre	

Note:

A prescindere dai tempi riportati nella tabella a fianco, per tutte le ricevute di spesa inserite nelle Dichiarazioni dei redditi atte ad ottenere i benefici fiscali previsti, gli anni di mantenimento delle ricevute seguono le regole espressamente riferite a tale casistica (vedi successiva nota 7).

I tempi riportati sono solo quelli riferiti agli utenti / cittadini privati che fruiscono dei servizi.

1. A partire dal 1° gennaio dell'anno successivo al pagamento.
2. 26 mesi (2 anni per la garanzia legale più 2 mesi aggiuntivi, qualora il difetto si manifesti negli ultimi giorni di validità della garanzia legale) e comunque fino allo scadere del periodo di garanzia, se prolungato.
3. A partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui si è effettuato / doveva essere effettuato il pagamento
4. Dalla conclusione della prestazione / scadenza del titolo
5. Dalla data in cui è stata commessa l'infrazione o da quella di notifica.
6. Consigliabile mantenerle fino all'avvenuta estinzione del debito e cancellazione dell'ipoteca / scadenza dell'assicurazione e relativo incasso dell'eventuale premio previsto
7. 5 anni a partire dall'anno successivo della presentazione della dichiarazione dei redditi. Il termine ultimo per la notifica cade sempre il 31 dicembre. Gli anni a disposizione per gli accertamenti diventano 7 se la dichiarazione è stata omessa. Non presentando la Dichiarazione dei Redditi del 2025 per il 2024, l'accertamento fiscale deve essere effettuato entro il 31 dicembre 2032, cioè entro la fine del 7° anno a partire dall'anno in cui avrebbe dovuto essere presentata. Presentando regolarmente la dichiarazione, l'accertamento dell'Agenzia delle Entrate su tale annualità d'imposta dovrà svolgersi entro e non oltre il 31 dicembre 2030). In caso di detrazioni per ristrutturazioni edilizie o riqualificazione energetica, la documentazione deve essere conservata fino a 15 anni (10 anni per rateizzazione + 5 per le detrazioni pluriennali in cui l'Agenzia delle Entrate può effettuare controlli dopo l'ultima rata)
8. Consigliabile "per sempre" come prova sostitutiva di ricevute irreperibili pagate con tali mezzi. ■



Fare spazio a noi stessi: “l’arte di proteggere la propria serenità”

di Maria Veronica Ferraiuolo *

Nel percorso della vita, a ciascuno di noi capita di confrontarsi con la complessità delle relazioni umane, dove a volte i silenzi pesano più delle parole e le incomprensioni prendono il posto del dialogo. In certi momenti ci si può sentire disorientati di fronte a reazioni aspre o a giudizi che appaiono distanti dalla realtà. La psicologia e l’esperienza, tuttavia, ci insegnano a guardare oltre la superficie: spesso, quegli atteggiamenti spigolosi non nascono da una reale ostilità, ma sono il sintomo di una profonda insoddisfazione interiore, quasi sempre alimentata da una solitudine che non ha trovato ascolto.

Siamo fatti di percezioni, parole, emozioni, rabbia, ansia e molte delle sensazioni che proviamo ogni giorno possono essere strumenti virtuosi o zavorre che bloccano le nostre vite. Quando non vengono comprese o canalizzate, queste emozioni si trasformano in barriere invisibili. È proprio in una solitudine subita e non elaborata che l’ansia e la rabbia smettono di essere un campanello d’allarme interiore e diventano un’arma distruttiva, capace di generare un senso di intima amarezza. Facciamo spazio a noi stessi!

Chi fatica a trovare la propria serenità e si sente ai margini della condivisione, può scivolare nel ruolo di spettatore della vita altrui. Osservare il benessere o l’attivismo altrui diventa uno specchio insopportabile per chi sperimenta un vuoto emotivo. Da quella condizione di disagio nascono il risentimento e la critica distruttiva. Si tratta di una dinamica complessa: l’asprezza usata come scudo finisce purtroppo per allontanare ulteriormente le persone, amplificando l’isolamento iniziale in un circolo vizioso.

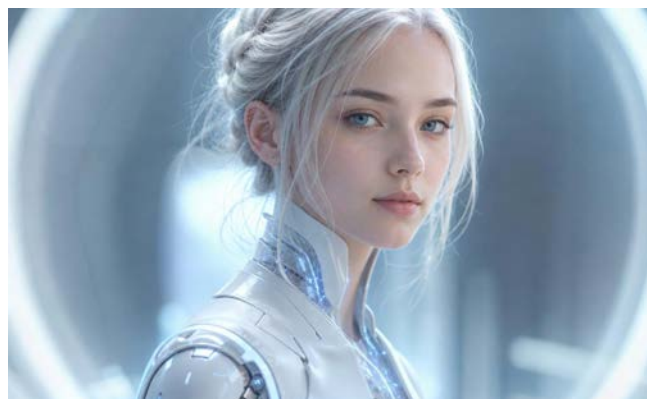
Con gli anni siamo diversi: sono diversi i modi in cui possiamo e sappiamo essere una risorsa – attraverso un ascolto più attento, una parola di conforto nei momenti giusti o la capacità di esserci senza giudicare – ed il nostro bagaglio personale si è arricchito. Questa maturità ci dona un filtro prezioso per osservare le spigolosità altrui con un distacco differente. Quando si riconosce che l’ostilità di qualcuno è solo l’espressione di un malessere personale, si impara a non interiorizzare quel peso ed a tutelare il proprio equilibrio.

A questo proposito, lo scrittore Hermann Hesse ci ha lasciato una riflessione che suona come una profonda liberazione: *“Quando siamo davvero noi stessi tante persone si allontanano, ma questo crea lo spazio necessario affinché le persone giuste possano arrivare.”*

Tutti noi abbiamo patito assenze, lasciamole andare; onoriamo chi ci ama davvero e ci dona la sua fiducia. Proteggere la propria serenità non significa isolarsi a propria volta, ma fare una sana e naturale selezione, forti della consapevolezza che il nostro tempo e la nostra esperienza

sono doni preziosi. Significa comprendere che il distacco dalle tensioni superflue non è una perdita, ma un atto di autenticità verso se stessi, utile a liberare spazio per relazioni sincere. Liberare spazio serve anche a questo: le passioni vanno coltivate, e dipende solo da noi decidere come.

La felicità non è nelle grandi cose, è fatta di istanti. E quegli istanti vanno custoditi con cura.



La risposta alle complessità relazionali ed alla ricerca di questo spazio per i legami giusti non risiede nell’indifferenza, ma nella ricerca di nuove forme di connessione e armonia. Oggi viviamo in un’epoca fortemente tecnologica, in cui gli algoritmi e le macchine vengono spesso percepiti come entità fredde, distanti e puramente razionali, capaci persino di accentuare le distanze tra gli individui. Ma proviamo a ribaltare questa prospettiva con una suggestione filosofica: e se l’Intelligenza Artificiale fosse femmina?

Se questa tecnologia avesse una sensibilità intrinsecamente femminile, con ogni probabilità non si limiterebbe a elaborare dati, calcolare statistiche o eseguire comandi logici. Una mente concepita al femminile utilizzerebbe la sua intelligenza non per creare barriere, ma per interpretare i silenzi, decifrare il disagio nascosto ed aiutare le persone a trovarsi. Proprio come nella citazione di Hesse, un’intelligenza “femmina” si occuperebbe di fare ordine nel caos delle relazioni, filtrando l’amarezza e creando le giuste connessioni affinché le affinità elettive possano finalmente incontrarsi.

Guardare al futuro con questa chiave di lettura significa riconoscere che l’unico vero rimedio alla solitudine è la capacità di comprendere l’altro. Che si tratti di sensibilità umana o di una visione tecnologica evoluta, l’intelligenza acquista il suo valore più autentico solo quando si mette al servizio dell’armonia, ricordandoci che la vicinanza, l’ascolto e il coraggio di essere se stessi restano le vie maestre per superare ogni barriera.

*Coordinatrice Nazionale Donne S.A.Pens. - OR.S.A.

Un simbolo, tante mani, una sola voce: il significato del nostro logo

m.v.f.

Il logo del coordinamento donne S.A.Pens. OR.S.A. racchiude l'essenza di uno spazio fatto di incontro, ascolto ed azione condivisa. È un'immagine semplice ma potente per lanciare un messaggio chiaro: quando le donne si uniscono, la loro voce diventa più forte e capace di costruire un futuro di rispetto e solidarietà.



Le mani intrecciate rappresentano il sostegno reciproco di donne diverse per storia ed esperienza, ma unite dalla volontà di camminare insieme. Il cerchio simboleggia una comunità coesa, dove ogni persona è importante e nessuna mano viene lasciata indietro.

In questo intreccio si rispecchia la nostra filosofia: se una mano da sola può fare tanto, tante mani insieme possono fare la differenza, trasformando le singole energie in una grande forza collettiva.

Un Coordinamento sempre più vicino: i nostri canali

Per dare concretezza a questa unione e permettere a tutte di partecipare, informarsi e confrontarsi, il nostro spazio sta crescendo ed attivando nuovi canali di comunicazione. È il nostro modo per accorciare le distanze e rimanere sempre connesse.

Puoi trovarci e metterti in contatto con noi attraverso i nostri riferimenti ufficiali:

E-mail: coordinamento9@libero.it (Scrivici per chiedere informazioni, associarti o condividere le tue idee)

Pagina Facebook: SPAZIO DONNE S.A.Pens. OR.S.A. (in costruzione)

Canale YouTube: Coordinamento Donne S.A.Pens. OR.S.A. (in costruzione) ■

Ci lascia un caro amico ed un vero attivista Ciao, grande Silvestro

*di Renato Sardo

Sapevamo del suo precario stato di salute, ma nessuno si aspettava che il 12 giugno l'amico Silvestro Palumbo ci avrebbe lasciati.

Chi lo ha conosciuto non potrà mai dimenticare la sua umanità, la sua professionalità, l'impegno profuso nella FISAFS, sin dalla sua nascita, ricoprendo anche il ruolo di Segretario Compartimentale Lombardia negli anni '80.

Silvestro Palumbo, pur essendo un macchinista amante del suo lavoro, ha sempre rappresentato e difeso con lo stesso impegno tutte le categorie del mondo del trasporto ferroviario, sia iscritti che non iscritti.

Nessuno potrà dimenticare la sua appassionata lotta sindacale per il rispetto delle regole sull'utilizzazione del personale come, ad esempio, quando l'Ufficio Organizzazione Compartimentale di Milano nel 1988/89 bloccò illegittimamente una graduatoria di trasferimento di Capi Gestione a Chiasso. Da Segretario Regionale FISAFS Lombardia (nell'"indifferenza" degli altri Sindacati Regionali!) contrastò tale prevaricazione aziendale, sostenendo in solitaria come Sindacato Autonomo una battaglia in difesa dei diritti di quei lavoratori che, alla

fine di una dura vertenza legale promossa sempre dalla FISAFS, furono trasferiti legittimamente a Chiasso.

E come non ricordare i suoi - anche recenti - appassionati interventi ai Consigli Generali S.A.Pens., a tutela dell'autonomia del nostro Sindacato.

Anche se prevalentemente ha trascorso una vita a Milano, da buon calabrese Silvestro è voluto tornare in Calabria, nella sua Melito di Porto Salvo (RC), dove adesso riposa accanto alla sua amata moglie. ■



*Segreteria Regionale S.A.Pens. - OR.S.A. Lombardia



Lazio

Un raduno di grande successo arrivato alla quarta edizione

NONNI & NIPOTI: UN CONNUBIO PERFETTO!

Oramai per la Segreteria Regionale del Lazio questo appuntamento è diventato un evento “cult” per tutti i soci ed i simpatizzanti del Sindacato Autonomo dei Pensionati ORSA.

Partiti come scommessa 4 anni fa, tentando di mettere in campo un modo nuovo di socializzare con gli iscritti andando oltre le solite assemblee o i momenti conviviali, la vacanza nonni - nipoti ha avuto un successo inaspettato. Basta telefonini o tablet, niente canali social e via a tanta attività in comune, scherzi e giochi di società che per un momento hanno fatto sparire il gap generazionale ed il peso dell'età (per i nonni ovviamente).

Anche stavolta, davanti al mare cristallino del Golfo di Squillace, il rito si è ripetuto.



Nonni e nipoti insieme a godere – dal 05 al 12 luglio 2026 – dei servizi offerti dal fantastico Club Esse Sunbeach al lido di Squillace.

Una struttura immersa nel



verde costeggiata da un mare cristallino che ha favorito una settimana all'insegna del benessere dove 42 nonni e nipoti hanno potuto cimentarsi nel volley, nel calcetto o fare attività sportiva nel campo polivalente oppure nuotare nella grande piscina del club. Una giornata attiva nella quale non potevano mancare i bagni ed i tuffi in mare, conclusa in bellezza con gli spettacoli, le serate a tema ed il sempre apprezzato baby dance sotto la regia di un pool di animatori particolarmente coinvolgente.

Insomma, anche quest'anno possiamo ben dire di aver raggiunto l'obiettivo di mettere insieme l'energia dei nipoti e la saggezza dei nonni rafforzando il rapporto tra le generazioni e creando quel ponte tra passato e futuro che il S.A.Pens. Lazio continuerà a valorizzare.

Provate ad indovinare che faremo l'anno prossimo.....

La Segreteria Regionale S.A.Pens. Lazio

Dal 1990 l'ONU ricorda il valore della terza età

1° ottobre: Giornata Internazionale delle persone anziane

Articolo di Redazione

La Giornata internazionale delle persone anziane è stata istituita dall'ONU il 14 dicembre 1990 (tramite la risoluzione 45/106) e si celebra il 1° ottobre di ogni anno. Non è una ricorrenza per così dire “di routine”, ma è un modo per ricordare come le persone anziane abbiano svolto, nella storia dell'umanità, un ruolo significativo nella società come leader, educatori e custodi della tradizione. Di converso, all'allungarsi della vita aumenta la vulnerabilità che in molti casi significa disabilità, crescita della povertà e delle discriminazioni (ageismo).

I dati ci dicono che il fenomeno dell'invecchiamento demografico rappresenta una delle sfide sociali ed economiche più importanti del nostro tempo:

► per la prima volta nella storia dell'umanità, il numero di persone di età pari o superiore a **65 anni ha superato** quello dei bambini sotto i 5 anni;

► già oggi la popolazione over 65 è stimata intorno al 10,5% con la previsione di un raddoppio **entro il 2060 (19,6%)**

Vanno quindi attenzionati i bisogni degli anziani, ma anche le potenzialità fatte di conoscenze ed esperienze accumulate negli anni che possono rappresentare un motore di progresso e, nel contempo, contribuire allo sviluppo di una società equa e che tuteli i diritti umani di tutti i suoi componenti.

Il tema scelto per il 2026 è: “**L'età della longevità: ripensare i sistemi per vite più lunghe**”, un focus coordinato dal Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (UN DESA) che intende esaminare le politiche globali, i si-

stemi sociali e come questi debbano adattarsi all'invecchiamento demografico. L'obiettivo è garantire che una vita più lunga sia anche più sana, economicamente sicura, produttiva e vissuta con dignità.

Ogni 1° ottobre si ricorda la frase di Girolamo Rotolo per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza degli anziani e del dialogo intergenerazionale: “*La ricchezza culturale del sapere di un anziano è un immenso valore del quale ci si deve riappropriare per migliorare una società che si sfalda senza chiedersi il perché. La storia ci ha tramandato valori di libertà e diritti etici e culturali che dovranno servire per rinsaldare quell'antico legame umano pieno di affetto-solidale con gli anziani, che sono la certezza del nostro domani, e le radici della nostra stessa essenza.*”

Il S.A.Pens. di concerto con AGE Platform EU e le associazioni di tutta Europa che vi aderiscono, continueranno ad impegnarsi affinché si possano rimuovere nella società odierna tutti gli ostacoli che impediscono agli anziani di godersi la cosiddetta “terza età”.



NELL'OTTICA DI UNA CONTINUA
RICERCA ED INNOVAZIONE
ABBIAMO CREATO
SALUTE EVOLUTION



LA COPERTURA SALUTE
per i **DIPENDENTI**
che si arricchisce del programma

CHECK UP

dedicato alla PREVENZIONE
e al controllo della salute

Programma di prevenzione

CHECK UP GRATUITO*

- | | |
|-----------------------|------------------------|
| ■ ESAMI EMATICI LIGHT | ■ OSTEOPOROSI |
| ■ CARDIOLOGIA | ■ OTORINOLARINGOIATRIA |
| ■ DERMATOLOGIA | ■ SENOLOGIA |
| ■ GINECOLOGIA | ■ ANDROLOGIA |
| ■ DENTARIA | ■ UROLOGIA |
| ■ OFTALMOLOGIA | ■ VASCOLARE |

* Usufribile una volta l'anno a scelta tra l'elenco riportato

PERCHÉ PRENDERSI CURA DI SÉ OGGI È LA SCELTA MIGLIORE PER DOMANI!

PER MAGGIORI INFORMAZIONI

🌐 www.inat.it ☎ **06.51574512**

Migrazioni: l'arma dei potenti

Popoli dimenticati. I fatti di Ceuta

Articolo di Redazione



Al di là delle (feroci) dispute politiche interne ed esterne all'italico stivale, dopo la decisione del Governo di sospendere il Trattato di Schengen sulla libera circolazione con la Spagna per i fatti di Ceuta, crediamo che quello che ha interessato l'enclave spagnola in nord Africa debba essere letto in controluce rispetto a ciò che appare ed a ciò di cui hanno parlato (e sparato) i media di mezzo mondo.

Innanzitutto ciò che è accaduto (e che per certi versi tutt'ora accade) a Ceuta ci riguarda? Si ma non certo perché quei poveri disgraziati che hanno invaso la città possano in alcun modo sbarcare nel nostro Paese. Piuttosto perché - se si guardano i fatti con una chiave di lettura diversa - le questioni economiche e politiche che hanno portato allo spostamento di una tale massa di disperati rischiano di sortire effetti sull'intero Continente europeo (magari con la soddisfazione di coloro già impegnati a sfasciarlo dall'interno, vedi il voto in Sassonia - Anhalt).

Analisti, think tank e testate giornalistiche internazionali hanno ipotizzato una pista geopolitica, un filo che lega la crisi di Ceuta a Donald Trump, Israele e gli Accordi di Abramo. Secondo tale impostazione la firma di Rabat su tali accordi ed il contestuale riconoscimento degli Stati Uniti sulla sovranità marocchina sul Sahara Occidentale hanno portato il Paese a diventare un alleato importante per Washington e Tel Aviv. Dall'altra parte, le critiche del Governo Sanchez verso le operazioni militari a Gaza (Israele) ed in Medio Oriente (USA), unite al rifiuto delle basi in territorio spagnolo per la guerra in Iran, hanno fortemente inciso sui rapporti trilaterali e portato lo Stato Ebraico e gli Stati Uniti a sostenere Rabat nelle rivendicazioni territoriali anche su Ceuta e Melilla. Di solito due + due fa quattro e non sorprende che Trump abbia potuto usare le immagini della crisi migratoria di Ceuta per criticare l'in-

competenza del governo spagnolo.

Detto ciò per puro dovere di cronaca, a noi interessa raccontare ai lettori del Cicerone la storia del popolo Saharawi e del Sahara Occidentale, la loro terra. Per quasi un secolo quel territorio tra Marocco, Mauritania e Algeria, prospiciente ad un tratto di oceano Atlantico pescosissimo è stato sotto il dominio coloniale della Spagna che sin dal 1884 ne ha sfruttato le importanti risorse economiche, quali le miniere di fosfati e le riserve petrolifere e di gas. Oggi lo sfruttamento è bloccato dalle decisioni delle Nazioni Unite secondo le quali il Sahara Occidentale è un territorio non considerato autonomo ed ancora in attesa di essere decolonizzato. Pertanto, qualsiasi sottrazione di risorse senza il permesso del popolo Saharawi violerebbe il diritto internazionale.

Il controllo di quel territorio è stato motivo di crisi e conflitti tra il Marocco e la Spagna già alla fine degli anni 50 del secolo scorso. Il 14 novembre 1975 a Madrid è stato firmato un trattato trilaterale tra Spagna, Marocco e Mauritania (gli Accordi di Madrid) in cui la Spagna cedeva l'amministrazione del Sahara Occidentale ai due paesi confinanti, nonostante un parere contrario della Corte Internazionale di Giustizia e senza consultazione della popolazione locale (i Saharawi) che rivendicavano l'indipendenza, sostenuti dal neo nato Fronte del Polisario. Il Marocco l'anno seguente approfittò dell'accordo per annessere la parte settentrionale del Sahara scatenando la reazione del Fronte in un conflitto nei fatti mai terminato che vede, dopo quasi 50 anni, uno stallo diplomatico che



costringe un terzo del popolo Saharawi a vivere da profugo in Algeria, nella tristemente famosa Oasi di Tindouf.

I Saharawi sono un popolo berbero, con una tradizione nomade, indigeni di quel territorio. Vivono quindi da rifugiati in quella che storicamente è la loro terra e decine di migliaia di loro trascinano la propria vita nel silenzio e nel disimpegno crescente della comunità internazionale.

Un popolo sacrificato sull'altare di una stabilità geopolitica, soprattutto dopo i ricordati Patti di Abramo ed il conseguente appoggio di Israele e degli USA alle rivendicazioni territoriali del Marocco.

Come detto 200.000 Saharawi, su una popolazione di circa 600.000 unità, vivono nei campi profughi nell'infernale deserto algerino dell'Hammada. Il campo profughi di Tindouf è una desertica pietraia assolata e invivibile in cui questo popolo sopravvive, con la dignità di popolo nomade ma senza alcuna via d'uscita soprattutto per i propri giovani.

È una situazione che si ripete, qui come nel Kurdistan, nello Yemen o nel sud Sudan. Il coacervo di interessi economici, geografici e le influenze delle grandi potenze trasformano intere Regioni, desertificano territori, accelerano le migrazioni forzate.

Così anche Ceuta paga accordi e dichiarazioni che già in passato avevano raffreddato i rapporti tra Rabat e Madrid: nel 2021 il ricovero in Spagna di Brahim Ghali, leader del Fronte Polisario, motivato dal Governo spagnolo per questioni umanitarie (Ghali aveva contratto il Covid), causò l'arrivo di migliaia di migranti attraverso il (solito) confine di Ceuta, facendo ripiombare la Spagna in una nuova emergenza. Ora molti rumors giornalistici hanno letto il viaggio di Pedro Sánchez ad Algeri, il 20 luglio scorso, per chiudere la crisi diplomatica con l'Algeria iniziata nel 2022 e firmare nuovi accordi per aumentare la fornitura alla Spagna di gas algerino, come un ulteriore elemento di frizione dati i pessimi rapporti del Marocco con Algeri, principale sponsor politico e militare del Fronte Polisario. Inoltre, a rendere difficili le relazioni con il Paese confinante, la posizione spagnola che riconosce al popolo Saharawi il diritto all'autodeterminazione.

Le frontiere, dunque, come arma di ricatto, ma pure di propaganda. Infatti Trump ha trasformato le immagini caotiche provenienti dal confine ispano-marocchino in un argomento centrale di politica interna definendo gli eventi una "catastrofe" e ammonendo che se i Democratici tornassero al potere, gli Stati Uniti subirebbero un'invasione migratoria "che farebbe sembrare piccola quella della Spagna". A metterci il carico, il Segretario di Stato Marco Rubio che ha accusato pubblicamente il Primo Ministro spagnolo di "facilitare un'immigrazione illegale di massa in Europa" ed a ruota il rappresentante israeliano alle Nazioni Unite, Danny Danon, che non ha esitato a buttare



benzina sul fuoco affermando che: "Sarebbe ora che la Spagna spiegasse al mondo perché ha ancora delle colonie in Africa".

Un attacco da più parti che non può non farci riflettere su come i fatti di Ceuta abbiano delle affinità con la guerra contro l'Iran da una parte e la questione palestinese dall'altra, sulla quale – per inciso – la Spagna ha espresso forse le più dure critiche in ambito europeo.

Resta apparentemente defilato il tema centrale che riguarda le regole di convivenza tra i popoli che hanno retto i rapporti tra Stati negli ultimi 80 anni. Infatti, le democrazie occidentali continuano a sentirsi vincolate dal diritto internazionale, dai diritti umani e dall'opinione pubblica interna il che rende drammatico e politicamente costoso l'uso della forza o i respingimenti di massa contro civili disarmati e minori. I regimi autoritari o ibridi invece non hanno questi vincoli e possono usare i flussi migratori come una leva spregiudicata, sapendo che i sostenitori del sistema democratico faranno fatica a rispondere con durezza senza violare i propri stessi principi.

Ecco che quanto accade a Ceuta è lo specchio di tale situazione. L'operazione, per chiunque l'abbia pianificata (Rabat ha sementito, ma le sue forze dell'ordine non l'hanno impedito), ha avuto un costo economico e politico vicinissimo allo zero. Per la Spagna e l'UE, invece, l'impatto è stato devastante: mobilitazione dell'esercito, crisi diplomatica internazionale, spaccature politiche interne ai Governi e tra i partiti (non è accaduto solo in Italia) e ingenti risorse finanziarie ed umane stanziare per l'emergenza nel giro di pochissime ore.

Nel frattempo, mentre le strategie economiche e geopolitiche tra Europa e nord Africa subiscono gli influssi degli attuali squilibri mondiali, i Saharawi restano ancora una volta un popolo totalmente ignorato e i migranti vengono usati come carne da macello nel risico degli interessi geopolitici.

La guerra ibrida non arriva solo da est.... ■



REMIGRAZIONE: siamo sicuri ci convenga?

di Giorgio Pischedda*

Si parla tanto di "Remigrazione" senza aver chiaro cosa si intenda e ognuno se la gira un po' come preferisce. Intanto, si favorisce la crescita e l'affermarsi di un sentimento di fastidio o di esplicita avversione nei confronti degli immigrati che sfocia in forme di razzismo più o meno consapevole.

Ho scelto di chiedere all'IA di Chat GPT di fornire un po' di dati riguardanti l'immigrazione e al peso che ha sul tessuto economico con particolare riferimento al contributo al sistema pensionistico. È evidente l'impatto positivo sui contributi versati dagli immigrati a favore dei pensionati italianissimi.

Spicca anche il dato delle emigrazioni verso l'estero degli italiani, spesso giovani laureati che perdiamo per la crescita e lo sviluppo del nostro paese.

Le ultime considerazioni sull'immigrazione irregolare dovrebbero spingerci a favorirne la regolarizzazione e l'inserimento nel ciclo produttivo prima (e anziché) escogitare qualsiasi stratagemma per ributtarli in mare.

Di seguito i risultati con l'indicazione delle fonti (Istat, Ministero dell'Interno, Integrazione Migranti, Agenzia Aran, Inps, Ismu)

Buona lettura

*S.A.Pens. – OR.S.A. Liguria

L'immigrazione in Italia

L'immigrazione in Italia può essere descritta attraverso diversi indicatori: popolazione straniera residente, flussi migratori, arrivi irregolari via mare e acquisizioni della cittadinanza. Ecco alcuni dati recenti.

Popolazione straniera residente

Secondo l'ISTAT, al 1° gennaio 2026 i cittadini stranieri residenti in Italia sono circa 5,56 milioni, pari al 9,4% della popolazione residente. La presenza è concentrata soprattutto al Nord: (58,1% degli stranieri residenti), al Centro (24,2%), nel Mezzogiorno (17,7%).

Flussi migratori

Nel 2025 si stimano 440.000 immigrazioni dall'estero, mentre le emigrazioni verso l'estero sono 144.000 con un saldo migratorio positivo di circa 296.000 persone. Questo incremento ha compensato quasi interamente il calo naturale della popolazione dovuto al maggior numero di decessi rispetto alle nascite.

Principali aree di provenienza

Nel 2025 gli ingressi di cittadini stranieri sono stati alimentati soprattutto da Asia (in crescita, in particolare Bangladesh, India e Pakistan), Africa (Marocco, Egitto e Tunisia tra i principali Paesi di origine). Si rileva una diminuzione degli arrivi dall'Europa orientale, anche per il calo dei flussi provenienti dall'Ucraina rispetto agli anni precedenti.

Acquisizioni della cittadinanza italiana

Nel 2025 circa 196.000 persone hanno acquisito la cittadinanza italiana. Le comunità con il maggior numero di acquisizioni sono state quelle di origine albanese,

marocchina e rumena.

Arrivi via mare

Gli sbarchi rappresentano solo una parte dell'immigrazione complessiva. Il Ministero dell'Interno pubblica un cruscotto statistico aggiornato con il numero di arrivi via mare, le presenze nei centri di accoglienza e altri indicatori.

Contributo al sistema pensionistico

Il contributo degli immigrati al sistema pensionistico italiano è generalmente considerato positivo nel breve e medio periodo, soprattutto per motivi demografici: la popolazione immigrata è mediamente più giovane della popolazione italiana, lavora più frequentemente rispetto a quanti già percepiscono una pensione e versa contributi che finanziano il sistema previdenziale a ripartizione dell'INPS.

Ecco i principali dati.

1. Gli immigrati contribuiscono in misura significativa ai versamenti INPS

Secondo l'Osservatorio INPS sugli stranieri, nel 2024 risultavano negli archivi dell'Istituto 3,98 milioni di lavoratori stranieri attivi, 378.645 pensionati stranieri e 252.013 percettori di prestazioni di sostegno al reddito. Ciò significa che vi sono oltre 10 lavoratori stranieri attivi per ogni pensionato straniero, un rapporto molto più favorevole rispetto a quello del-



l'intera popolazione italiana.

Inoltre, il XXIV Rapporto annuale INPS evidenzia che gli stranieri rappresentano circa il 13,7% dei lavoratori dipendenti assicurati, contribuendo in modo rilevante alle entrate contributive.

2. Perché il loro contributo è importante

Il sistema pensionistico italiano è prevalentemente a ripartizione, cioè i contributi versati oggi dai lavoratori finanziano le pensioni attualmente in pagamento e non esiste un conto separato in cui ogni lavoratore accumula integralmente i propri contributi. Di conseguenza, l'ingresso di lavoratori giovani aumenta immediatamente le entrate dell'INPS.

3. Il saldo previdenziale è oggi favorevole

Diversi studi dell'INPS mostrano che gli immigrati producono oggi un saldo previdenziale positivo, perché sono mediamente più giovani, hanno tassi di occupazione elevati nelle età lavorative e percepiscono ancora relativamente poche pensioni.

Già nel 2017 l'allora presidente dell'INPS stimava che, senza l'apporto degli immigrati, nei successivi 22 anni si sarebbero registrati 73 miliardi di euro di contributi in meno, a fronte di 35 miliardi di minori prestazioni, con un peggioramento netto di circa 38 miliardi di euro per i conti dell'INPS.

4. Una parte dei contributi rimane a beneficio del sistema

Non tutti gli immigrati rimangono in Italia fino alla pensione. Molti rientrano nel Paese di origine, oppure si trasferiscono in un altro Stato e comunque non maturano i requisiti pensionistici o percepiranno la pensione molti anni dopo.



In ogni caso, i contributi versati non vengono automaticamente persi: possono essere utilizzati per ottenere una pensione italiana o essere valorizzati attraverso accordi internazionali di sicurezza sociale, quando esistono.

5. Limiti dell'effetto positivo

L'effetto favorevole non elimina il problema strutturale dell'invecchiamento della popolazione italiana. Infatti, nel lungo periodo anche gli immigrati matureranno il diritto alla pensione ed il beneficio dipenderà dalla continuità dei nuovi flussi migratori, dall'occupazione e dalla regolarità contributiva. Per questo motivo gli economisti considerano l'immigrazione un fattore che attenua, ma non risolve da sola, le tensioni finanziarie del sistema pensionistico.

In sintesi

Indicatore	Situazione
Lavoratori stranieri attivi	circa 4 milioni
Pensionati stranieri	circa 379.000
Rapporto lavoratori/pensionati stranieri	oltre 10:1
Peso sui lavoratori assicurati INPS	13,7%
Effetto sui conti previdenziali	Attualmente positivo
Effetto nel lungo periodo	Dipende dall'evoluzione demografica e occupazionale

In sintesi, le evidenze disponibili indicano che gli immigrati contribuiscono oggi più al finanziamento del sistema pensionistico di quanto ne ricevano sotto forma di prestazioni, principalmente perché la loro struttura per età è più giovane e la quota di pensionati è ancora relativamente contenuta. Questo contributo rappresenta un elemento importante per la sostenibilità del sistema previdenziale italiano, pur non essendo sufficiente, da solo, a compensare l'invecchiamento della popolazione.

Immigrazione irregolare

Non esiste un conteggio ufficiale degli immigrati irregolari in Italia, perché per definizione si tratta di una popolazione difficile da misurare. Le cifre disponibili sono stime, elaborate da enti di ricerca specializzati.

La stima più citata è quella della Fondazione ISMU, secondo cui al 1° gennaio 2025 gli immigrati in condizione di irregolarità erano circa 339.000 rispetto ai 321.000 stimati al 1° gennaio 2024.

Per dare un contesto, gli stranieri complessivamente presenti in Italia sono stimati in circa 5,9 milioni e quindi gli irregolari rappresenterebbero circa il 5-6%, poco più dello 0,5% della popolazione italiana.

È importante poi distinguere tra stranieri residenti regolari (iscritti all'anagrafe), regolari ma non residenti, (hanno cioè un titolo di soggiorno ma non sono residenti anagraficamente) e stranieri irregolari (privi di un valido titolo di soggiorno o rimasti dopo la scadenza del permesso).

Le stime possono variare nel tempo in funzione di nuovi ingressi, regolarizzazioni, rimpatri, acquisizioni della cittadinanza e modifiche normative, per cui non esiste un numero esatto ma un intervallo stimato sulla base dei dati disponibili.

ChatGPT

LA SICUREZZA "A VOCE"

* di Remigio Smaldone

Alle 23,47 del 30 agosto 2023 l'ennesimo incidente mortale sul lavoro costò la vita a cinque operai addetti alla manutenzione dei binari nella stazione di Brandizzo, travolti da un treno viaggiatori vuoto. Dipendenti della ditta appaltatrice SI.GI.Fer di Borgo Vercelli, avevano incominciato a lavorare sui binari, assieme al loro caposquadra, nonostante l'incaricato di RFI addetto al controllo del cantiere non avesse ancora la comunicazione registrata dell'avvenuta cessazione della Circolazione dei treni che doveva essere trasmessa dalla stazione di Chivasso.



Impressionante e sconcertante, se pensiamo alle ferree regole che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo nel caso) governare l'attività lavorativa in un cantiere ferroviario, il video girato pochi minuti prima dell'investimento da uno dei cinque lavoratori (Kevin Laganà) in cui si sente una voce fuori campo che li esorta ad iniziare il lavoro, assicurando che li avrebbe avvertiti in tempo dell'arrivo del treno. Così non fu e i cinque operai furono investiti e uccisi dal convoglio in transito.

La Procura d'Ivrea, nonostante le sue tante difficoltà logistiche e di personale, a corto di mezzi investigativi e oberata di molteplici adempimenti burocratici (così come quasi tutte le realtà giudiziarie italiane), è riuscita comunque con grande impegno a ricostruire diverse gravi inadempienze alle norme di sicurezza previste, ad evidenziare la lacunosità di alcuni controlli FS nell'assegnazione degli appalti e subappalti e nel possesso da parte delle ditte operanti delle necessarie certificazioni operative. Ancor più grave l'aver verificato l'esistenza di una "prassi" nell'operato di molti cantieri ferroviari che consente l'intervento degli operatori sui binari anche prima del blocco della Circolazione. Il tutto a causa delle pressioni fatte sui lavoratori dalle aziende impegnate nella manutenzione con l'obiettivo di abbattere i costosi "perditempo". Una prassi che è risultata essere nota alla dirigenza FS, colpevolmente silente.

Al termine delle indagini preliminari la Procura d'Ivrea ha proposto il rinvio a giudizio di 21 persone, tra cui il caposquadra dei 5 operai deceduti, l'incaricato FS alla sorveglianza - in servizio quella notte - diversi dirigenti Siger, i responsabili manutenzione e circolazione di RFI e gli ex amministratori della Società stessa, uno dei quali - l'Ing. Giampiero Striscuglio - è stato ultimamente promosso alla guida di tutto il Gruppo FSI. Lasciamo ai lettori il giudizio sull'opportunità di tale scelta.

Ora toccherà al Giudice per le indagini preliminari decidere, il

prossimo 30 settembre, la fondatezza delle accuse di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario colposo a carico degli indagati e disporre l'avvio del processo o il loro proscioglimento.

Allo stato la gravità dei fatti è stata accertata sotto ogni aspetto, ma quanto accaduto sembra non aver insegnato nulla continuando a vigere la "prassi quotidiana" nella manutenzione sui binari. Nonostante RFI smentisca "ulteriori o diverse contestazioni" la Procura di Ivrea, come riportano fonti giornalistiche, avrebbe inviato nuovi avvisi di garanzia a Dirigenti di Rete Ferroviaria contestando il fatto che dal disastro le procedure di sicurezza non sono mai state cambiate e nessun accorgimento è stato messo in atto per evitare errori umani, come quello che avrebbe portato alla strage di Brandizzo. A tal proposito già tre anni fa gli ispettori del servizio prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro dell'Asl avevano chiesto dei correttivi, che però non sarebbero arrivati. Ciò li ha portati a trasmettere le loro valutazioni in Procura chiedendo accertamenti e parlando di "fallimento organizzativo", come dimostrano gli 8 incidenti legati a misure di sicurezza non adeguate avvenuti dopo il 30 agosto 2023.

Nel frattempo ed in attesa che la sicurezza torni ad essere centrale in tutte le attività lavorative, e non solo sui binari, il S.A.Pens. - OR.S.A. Piemonte ha partecipato con commozione e tristezza alla commemorazione per il terzo anniversario della tragedia.

Erano presenti le Amministrazioni comunali, provinciali e regionali, la Prefettura di Torino, i Sindacati, rappresentanti delle forze politiche, molte Associazioni tra le quali Ancora in Marcia ed i Familiari delle vittime di Viareggio. Tutti gli interventi hanno espresso, oltre alla solidarietà ai familiari, la necessità improrogabile della Sicurezza sul lavoro in risposta al crescente numero d'infortuni mortali che non accenna a diminuire. Da tutti l'auspicio di una giustizia rapida che sappia accertare sino in fondo le responsabilità singole e collettive. La presidente della Commissione parlamentare sulle condizioni del lavoro in Italia, Chiara Gribaudo (PD), ha proposto una Legge per il gratuito patrocinio legale per i parenti dei caduti sul lavoro.



A fine manifestazione un presidio, promosso da Associazioni e cittadini presenti, ha voluto denunciare le tante impunità passate per i cosiddetti "colletti bianchi", le pene talvolta irrisorie comminate ai responsabili di morti sul lavoro e sollecitare l'impegno a presenziare alle udienze, a partire da quella fissata il 30 settembre di quest'anno. ■

* Segreteria Regionale S.A.Pens. - OR.S.A. Piemonte





Sindacato OR.S.A. Confederale del Veneto
Centro Culturale Giovanni Klaus Koenig
Studi Ferroviari Esercizio Trazione SFET
Piazzale Favretti 5, Stazione FS - 30171 Mestre (Ve) - tel. 335204840



OR.S.A. Confederale del Veneto - Centro Culturale G. K. Koenig / Sfet - OR.S.A.

Responsabile Organizzazione Dott.ssa Lorenza Tiepolo - il Presidente Gr. Uff. Ezio Ordigoni

SFET CENTRO CULTURALE
G.K. KOENIG

BANDO: "Premio OR.S.A. Venezia, alla Cultura"

Riservato a studenti Istituti Superiori e Universitari - Partecipazione gratuita.

Premi: 500 - 400 - 300 euro più libri. Premi anche dal 4° al 10° classificato.

Tema: "Scenari futuri nel mondo del lavoro, Venezia Porto Marghera, Veneto".

Elaborati da presentarsi entro il termine perentorio del 12 ottobre 2026 agli indirizzi E-Mail:
ezio.ordigoni@icloud.com - lorenzatiepolo0@gmail.com 335204840 - 3274007795

Scaduti i termini, gli elaborati verranno valutati da una Giuria qualificata.

*La premiazione: Sabato 14 Novembre 2026 ore 10:00 - 12:30 presso Hotel Bologna (fronte Stazione FS) a Mestre;
si svolgerà in una Tavola rotonda con autorevoli personalità istituzionali che interverranno sul tema in oggetto.*

Il concorso invita i partecipanti a pensare a possibili scenari futuri, prevalentemente localizzati nei territori compresi nella ZLS Porto di Venezia-Rodigino, dove l'evoluzione del lavoro possa avvenire sotto il segno dello sviluppo tecnologico, ma in un ambito di sicurezza, giustizia e di pace orientata al bene comune, garantendo le dovute attenzioni in termini di orario e salario adeguato ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, nonché di sicurezza nella operatività della funzione, affrontando il nuovo che avanza e garantendo naturalmente i diritti delle donne nel mondo del lavoro.



Tutto ciò a partire dalla IA, paradigma dirompente che obbliga a ripensare al mondo del lavoro, alla formazione del personale, alla gestione dei processi organizzativi e ai rapporti sociali... può questa essere un'opportunità di umanizzazione? - Il Sindacato ORSA / C. Culturale G. K. Koenig Sfet-ORSA Venezia, crede che tra i compiti fondamentali di un sindacato vi sia l'obbligo di favorire uno sviluppo individuale dando una centralità armonica tanto al tempo di lavoro quanto a quello libero per favorire relazioni, cultura e svago, nella convinzione che i benefici derivanti portino conseguenze positive tanto per le aziende quanto per la comunità nel suo insieme.



GIURIA: Prof. **Lorenzo BIAGI**, insegna presso lo IUSVE antropologia filosofica ed etica; Dott. **Renato MASON**, Segretario CGIA Mestre; Sig. **Simone RIZZO** già Senatore Accademico Università Cà Foscari, Gabinetto del Sindaco di Venezia; Dott.ssa **Lorenza TIEPOLO**, Organizzazione Centro Culturale G. K. Koenig Sfet-ORSA Venezia; Dott. **Teodoro MAROLO** Presidente Municipalità Marghera Ve; Ing. **Giovanni GIACOMELLO**, Presidente CIFI - Collegio Ingegneri Ferroviari italiani Venezia.



OR.S.A. Confederale del Veneto - C. Culturale
G.K. Koenig Sfet OR.S.A Venezia; Resp.le
Organizzazione Dott.ssa Lorenza Tiepolo;
il Presidente Gr. Uff. Ezio Ordigoni.

Ezio Ordigoni

OR.S.A. Confederale del Veneto | il Segretario Gr. Uff. Ezio Ordigoni | 335204840 | ezio.ordigoni@icloud.com | sr.veneto.orsa@pec.sindacatoorsa.it
Centro Culturale G. K. Koenig ORSA / SFET Venezia | La Resp. Org. Dott.ssa Lorenza Tiepolo | 3274007795 | lorenzatiepolo0@gmail.com



Le risposte alle

Sono una cittadina straniera e conosco pochissimo la lingua italiana. Al tempo ho sposato un Italiano. Non so come fare per sapere se sono in regime di comunione o di separazione dei beni. Mi può aiutare?

Saiara Elbolà

Deve recarsi al comune della città dove ha contratto il suo matrimonio e chiedere un *“estratto per riassunto dell’atto di matrimonio”*. Se sul documento che ho citato non compare nessuna annotazione significa che vale la *“comunione dei beni”*, a partire dal momento del matrimonio stesso. Il regime della separazione dei beni viene infatti applicato solo se lo si chiede espressamente, all’atto del matrimonio, e viene successivamente registrato su tale documento, in seguito, se i coniugi vorranno attuare modifiche, potranno rivolgersi a un notaio.

Mi sto separando. Mio marito vuole intestare la sua metà della casa a nostra figlia di nove anni. Può farlo? Ci sono problemi?

Luisa Tornabene Ancona

Può farlo non ci sono problemi. È però necessario chiedere la preventiva autorizzazione al Giudice Tutelare che, valutato l’interesse della minore darà il consenso al trasferimento della quota di proprietà dell’immobile, attualmente di suo marito. Soltanto con questa autorizzazione (scritta) il notaio può redigere l’atto. Tenga presente che finché sua figlia sarà minore lo stesso Giudice Tutelare dovrà sempre essere interpellato per gli atti che rientrano nella cosiddetta amministrazione straordinaria del patrimonio della minore, nel quale la quota del 50 per cento della casa è entrata a fare parte.

Vorrei sapere come venire a conoscenza, quando l’Inps eroga dei bonus, inoltre vorrei capire cosa sono i diritti inespressi.

Giorgia Monteleone Vicenza

Con il messaggio n. 1974 del 12 giugno 2026 l’INPS comunica l’estensione dell’approccio proattivo ai servizi relativi all’Assegno sociale di cui all’articolo 3, comma 6, legge 8 agosto 1995, n. 335. Ma di cosa sta parlando e cosa sono i servizi proattivi?

I servizi proattivi dell’INPS sono una modalità con cui l’Istituto, invece di aspettare che il cittadino presenti una do-

manda, anticipa i bisogni dell’utente, in pratica, incrociando le informazioni già in suo possesso, l’Ente individua i soggetti che avrebbero diritto a una prestazione (come appunto per esempio, l’Assegno Sociale) ma non l’hanno ancora richiesta e li contatta direttamente.

Il messaggio n. 1974 rimanda a quello che è a tutti gli effetti uno degli obbiettivi dichiarati dell’Istituto, ossia quello di attuare un nuovo modello di servizio in grado di anticipare i bisogni dell’utenza, così come espresso dalla deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 9 dell’8 giugno 2022, con cui sono state adottate le linee guida per la realizzazione di servizi proattivi.

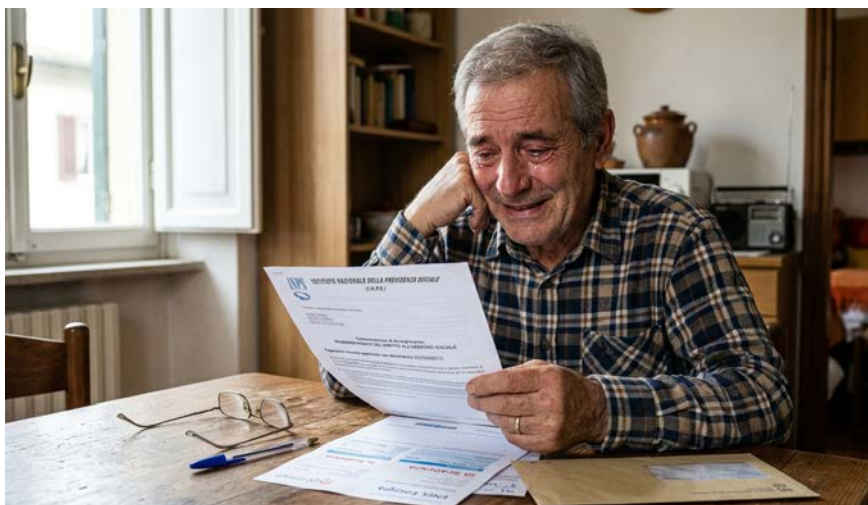
“I diritti inespressi”

Lo scopo è individuare coloro che, sulla base delle informazioni in possesso dell’Istituto, sono potenzialmente titolari di un *“diritto inespresso”*. Nel contesto previdenziale italiano, per *“diritti inespressi”* si intendono quelle prestazioni o quelle somme aggiuntive o integrazioni, per esempio sulla pensione, a cui il cittadino avrebbe legalmente diritto, ma che l’INPS non eroga in automatico. Tutto questo avviene perché l’ente non incrocia in modo costante e in tempo reale le banche dati disponibili, ebbene i servizi proattivi intervengono proprio in questo ambito, con lo scopo di oltrepassare l’attuale buco di comunicazione, a tutto vantaggio dei cittadini.

Ma perché tutto questo funzioni è necessario che sia il cittadino a fare il primo passo, aderendo ai servizi proattivi dell’INPS. Chi fosse interessato può rivolgersi alle sedi territoriali del S.A.Pens. per attivare il servizio.

Ho 67 anni di età, senza versamenti contributivi e senza redditi, vorrei sapere se ho diritto all’assegno sociale

Luigi Catambrone Bologna





L'Assegno sociale (istituito dall'articolo 3, comma 6, della legge 8 agosto 1995 n. 335) è una prestazione economica a carattere assistenziale erogata dall'Inps in sostituzione della vecchia pensione sociale. Consiste in un sostegno economico rivolto ai cittadini che si trovano in condizioni economiche disagiate con redditi inferiori alle soglie stabilite dalla legge.

Caratteristiche e requisiti

L'assegno sociale ha una natura assistenziale in pratica non richiede il versamento di contributi lavorativi passati e viene concesso esclusivamente sulla base dello stato di bisogno economico.

Spetta ai cittadini che hanno compiuto 67 anni di età.

È necessario risiedere effettivamente e stabilmente, in Italia; inoltre il richiedente deve aver soggiornato legalmente e in via continuativa nel territorio nazionale per almeno 10 anni. E' accessibile ai cittadini italiani, oppure comunitari, oppure extracomunitario in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo. L'importo massimo (pari a euro 540,24 al mese per 13 mensilità) spetta in misura intera solo a chi ha un reddito pari a zero. Chi possiede un reddito inferiore ai limiti di legge riceverà l'assegno in misura ridotta.

Volevo proporre un quesito condominiale per dirimere una piccola incomprensione nel mio condominio.

Stato e descrizione dell'immobile; un palazzo semplicissimo di due appartamenti a piano, senza ascensore così composto: due appartamenti per ogni piano con porta d'accesso sul pianerottolo per piano, fino al 3° piano mentre al 4° piano si trova il terrazzo condominiale. Semplicissimo una scala esterna a scendere, in un piccolissimo cortile condominiale, e qui c'è il portone d'ingresso del palazzo con il suo androne interno che si adduce al pianerottolo degli interni 1 e 2; due rampe di scale a salire e siamo al 1° piano altre due rampe di scale a salire e siamo al secondo piano, due rampe di scale a salire e siamo al terzo piano altre due rampe di scale a salire e siamo in terrazzo condominiale chiuso da una porta sul suo pianerottolo.

Quesito: come si computano le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle scale?

Raffaele Palladino Roma

Le spese della scala che porta al terrazzo condominiale si dividono così:



1 - Spese ordinarie di manutenzione e pulizia si ripartiscono; per millesimi di proprietà generale, articolo 1123 c.c. comma 1.

Tutti i condomini pagano in base ai millesimi di proprietà, anche se non utilizzano quella scala. Perché la scala è parte comune e serve alla struttura dell'edificio.

2 - Spese straordinarie di rifacimento/ristrutturazione come si ripartiscono: $1/3 + 2/3$ articolo 1124 c.c. Questa è la regola speciale per scale e cortili $1/3$ a carico di tutti i condomini in base ai millesimi generali. $2/3$ a carico di chi usa la scala in base all'altezza del piano. Chi sta ai piani più alti paga di più perché usa di più la scala.

Chi *usa la scala*? Tutti i condomini i cui appartamenti sono serviti da quella scala, fino all'ultimo piano che la usa per arrivare al proprio appartamento.

Se il terrazzo è condominiale, anche chi va sul terrazzo è considerato "utente" ■





Anche i pensionati sanno che

UNITI SI VINCE